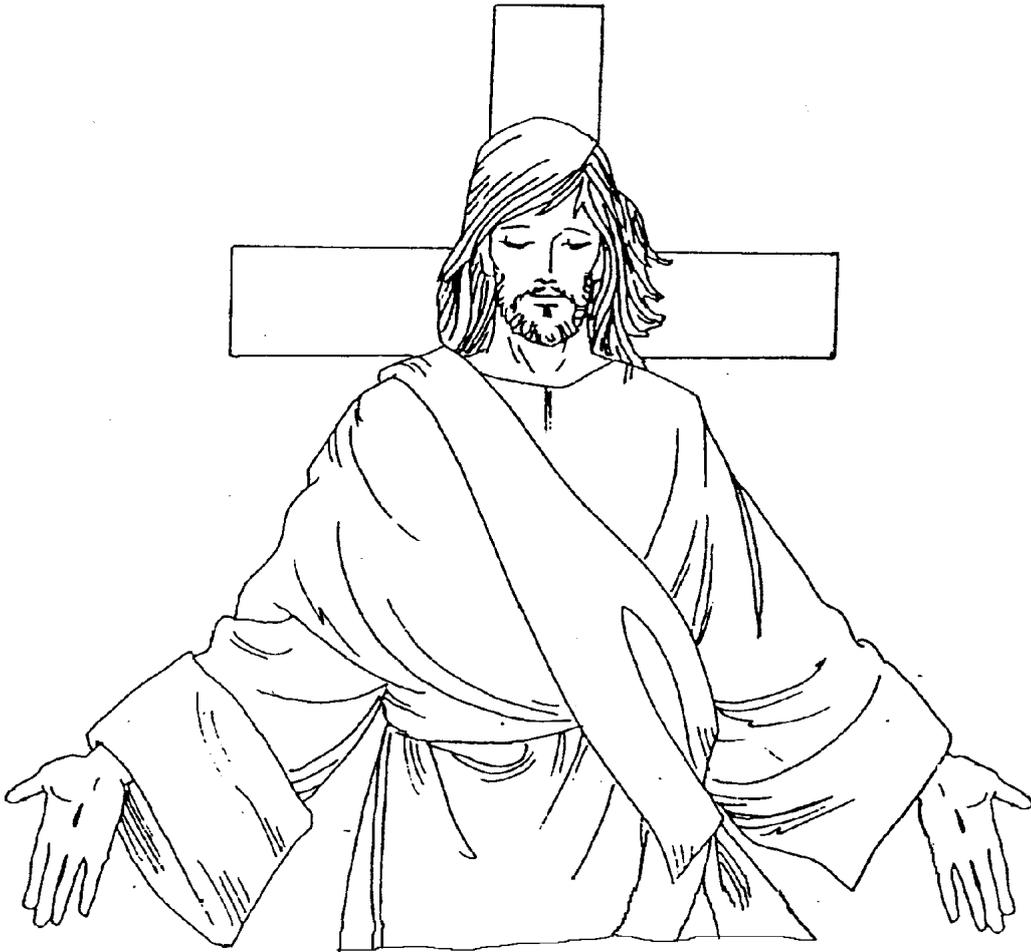


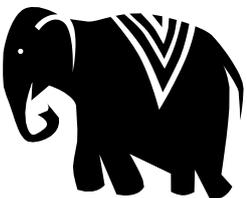
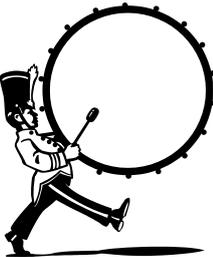
OLTRE

gli orizzonti dello Spirito

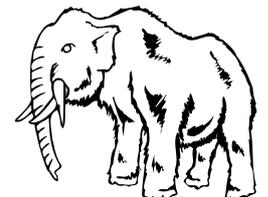


*Foglio di informazione della fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
- Olessio -*

Anno VI - Numero 9 - Maggio 2003



Noi ti ringraziamo, nostro buon Protettore,
 per averci dato anche oggi la forza
 di fare il più bello spettacolo del mondo.
 Tu che proteggi uomini, animali e baracconi,
 tu che rendi i leoni docili come gli uomini
 e gli uomini coraggiosi come i leoni,
 tu che ogni sera presti agli acrobati le ali degli angeli,
 fa che sulla nostra mensa
 non venga mai a mancare pane ed applausi.
 Noi ti chiediamo protezione,
 ma se non ne fossimo degni,
 se qualche disgrazia dovesse accaderci,
 fa che avvenga dopo lo spettacolo
 e, in ogni caso, ricordati di salvare
 prima le bestie e i bambini.
 Tu che permetti ai nani e ai giganti
 di essere ugualmente felici,
 tu che sei la vera, l'unica rete
 dei nostri pericolosi esercizi,
 fa che in nessun momento della nostra vita
 venga a mancarci una tenda, una pista e un riflettore.
 Guardaci dalle unghie delle nostre donne,
 ché da quelle delle tigri ci guardiamo noi,
 dacci ancora la forza di far ridere gli uomini,
 di sopportare serenamente le loro assordanti risate
 e lascia pure che essi ci credano felici.
 Più ho voglia di piangere
 e più gli uomini si divertono,
 ma non importa, io li perdono,
 un po' perchè essi non sanno,
 un po' per amor Tuo,
 e un po' perchè hanno pagato il biglietto.
 Se le mie buffonate servono ad alleviare le loro pene,
 rendi pure questa mia faccia ancora più ridicola,
 ma aiutami a portarla in giro con disinvoltura.
 C'è tanta gente che si diverte a far piangere l'umanità,
 noi dobbiamo soffrire per divertirla;
 manda, se puoi, qualcuno su questo mondo
 capace di far ridere me come io faccio ridere gli altri.



Amen





Rimini. Convocazione numero...

"Rimini" non è mare, per il Rinnovamento, ma una convocazione nazionale per raccontarsi tutte le cose bellissime che il Signore opera in mezzo a noi e per noi lungo il corso di tutto l'anno, un raccontarsi tante belle storie, insomma, attorno al Fuoco, un Fuoco che illumina il volto di tutti e riscalda il cuore di gioia. *"Sarete miei testimoni"* ha detto Gesù. Le tante belle storie sono vere, quindi, sono un raccontarsi di Dio, per averlo incontrato realmente e ogni volta i testimoni sono incredibilmente coinvolgenti, e si sente che parlano il vero. È lo Spirito Santo che dà forza alla loro testimonianza, non la loro abilità del parlare. Alcuni non si esprimono neppure bene in italiano, ma ciò che dicono arriva dritto al cuore. Si sente che la loro testimonianza nasce e si alimenta continuamente di Gesù, un Gesù che si dona e trasforma dall'interno. Ecco allora che Rimini è luogo di grazia per ogni assetato di Dio che voglia andarci. Ogni testimonianza diventa esperienza di Dio anche per gli altri assetati ancora e diventa quindi *"Vangelo"* e *"Atti"* che scrivi e racconti a tua volta con gioia a tutti, perché ti senti ardere il cuore in petto, perché anche tu hai incontrato il Risorto e nessuno te lo può portare più via, proprio nessuno. Pensa, tu che per varie ragioni non sei potuto/a venire, una certa Briege McKenna, suora irlandese che vive in Florida, è da trent'anni che non si lascia portare via Gesù da nessuno!. È venuta a raccontarci la sua esperienza di Lui e la sua gioia era ancora piena, vera, attuale, perché aveva continuato a vivere la misericordia di Gesù, camminando nella sua grazia. Orfana di mamma a 12 anni, piangeva tutta la sua disperazione, e quella stessa notte Gesù le parla: *"Briege, non temere. Mi occupo io di te!"* Non capisce che è Gesù, ma sa da quel momento che si farà suora. Entra in convento a quasi 15 anni. A 16 si ammala di artrite deformante. A ventiquattro è quasi alla sedia a rotelle, confusa e in crisi vocazionale. Si interroga, vuole trovare Gesù. Durante una messa in una convocazione carismatica grida a Gesù nel cuore di aiutarla. Si sente toccare, e vede i suoi piedi deformi raddrizzarsi sotto i suoi occhi, le sue mani rigide riprendere tutte le loro articolazioni. Grida di gioia. Qualcuno la crede impazzita, ma lei è felice. Tutta la sua vita cambia totalmente, Gesù le dona anche il dono di guarire. Ora svolge questo ministero in tutto il mondo e i malati guariscono. Quando parlava ci si sentiva ardere dentro della sua stessa gioia. Nessuno ha potuto portarle via Gesù, proprio nessuno neppure un tizio, chiamato poi da lei *"falso profeta"* che con parole molto persuasive aveva tentato di confonderla e di distoglierla dalla sua stessa consacrazione a Dio. Ha scritto un libro: *"I miracoli accadono davvero"*. Se hai l'abitudine di leggere a letto, non dormirai più fino a mattina. Balzerai fuori dalle coperte, girerai per la casa pregando. Chiederai a Gesù il suo Santo Spirito anche per te. Farai quello che farai, ma leggilo! Attorno al Fuoco, con i fratelli testimoni non puoi che rimanere infuocata/o anche tu. Nessuno ha potuto portare via Gesù neppure al Vescovo Mons. Hermoso, l'apostolo della misericordia, come mi viene voglia di chiamarlo. Sessanta anni circa, a 41 sente Gesù che gli dice: *"José Louis, tu non mi ami e non ami nessuno sulla faccia della terra."* Rimane scosso e cerca di difendersi ricordando al Signore tutte le cose buone che aveva fatto e che faceva nella sua vita di consacrato e col suo impegno per la difesa dei diritti umani dei più deboli. Ma Gesù insiste più forte ripetendogli la stessa cosa. Scosso più che mai decide di confessare questo peccato pur non capendoci nulla e il prete gli dice che stava ricevendo la grazia più grande dopo il suo battesimo. Non capisce ancora nulla e più tardi chiede una preghiera a quattro confratelli. Confessa ancora il suo peccato negli stessi termini di Gesù e chiede il dono dell'Amore. Avviene il miracolo: un pianto ininterrotto, ma sereno gli apre il cuore e sente che tutti i suoi 41 anni prima inutili di amore agli occhi di Dio, venivano riempiti da Lui della sua stessa capacità di amare. Gioia, felicità profonda, visione nuova della vita di grazia, dei poveri da amare e difendere con Gesù. *"Non è il Diritto canonico che salva, si può andare all'inferno col Diritto canonico sotto il braccio"*, gridava con forza, *"ma è Gesù che ti salva. Solo la sua Parola salva: Lasciati riconciliare con Cristo!"* Egli ti ama e riempirà tutta la tua vita"...

Rimini. Convocazione numero... ogni volta speciale, nel tuo Nome Gesù. Amen!

Gabriella



MESSA DI INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Novara, 11 Aprile 2003

Es. 17,8 – 18,27

Tutti gli uomini del...capo

In questa omelia riprendiamo il commento sul cammino di Mosè che avevamo interrotto e parliamo dei personaggi che hanno aiutato Mosè nella sua missione. Avevamo accennato che il grande errore di Mosè fu quello di creare una comunità di collaboratori e non una comunità di amici, come invece fece Gesù. In ogni comunità è sicuramente importante avere dei validi collaboratori, perché ciò garantisce la vita stessa del gruppo, però se esistono dei legami di amicizia tutto è più facile.

Mosè è stato un grande condottiero ed è stato il più grande degli uomini per la cultura ebraica. Non a caso Matteo, nel suo Vangelo, per dare forza espressiva al racconto della vita evangelica di Gesù, ha creato un continuo parallelo con la missione svolta da Mosè.

Mosè ebbe una grande capacità nel guidare il popolo: quella di dividere gli incarichi. Il Signore lo ha scelto per liberare il suo popolo, ma Mosè si è avvalso dell'aiuto di tante altre persone per compiere la sua missione interpretando in maniera completa il senso della comunità.

Una comunità non può reggersi su una sola persona ma deve prevedere un compito per ciascuno al suo interno, così come nel corpo umano ci sono la bocca che deve nutrire, la lingua che deve parlare (non sparare), gli occhi che devono vedere, l'orecchio che sente, i piedi che camminano. Se un organo non funziona ecco che tutto il corpo ne risente negativamente. Così accade anche in una comunità. Quando un elemento vuole fare qualcosa che non è di sua competenza, reca un danno alla comunità.

Esaminiamo i personaggi della comunità di Mosè.

Aronne: la bocca di Mosè

Negli Atti degli Apostoli leggiamo che “Mosè era potente in parole e opere”, ma dopo lo sconvolgimento seguito all'uccisione dell'egiziano, comincia a tartagliare: non ha più la lingua sciolta. Quando il Signore lo chiama, lui obietta: “Come faccio io a parlare al faraone se tartaglio?”. Ecco che il Signore gli mette a fianco Aronne, che sarà la sua bocca. Il Signore farà udire a Mosè la voce della Sua volontà ed egli dovrà riferire quanto ascoltato dal Signore ad Aronne che, infine, parlerà al faraone. Dunque non sempre chi ha un'ispirazione dal Signore è chiamato ad esprimerla pubblicamente: in certi casi ci possono essere dei mediatori. Aronne è la bocca di Mosè, è il suo parlare.

Gli occhi di Mosè

Obab rappresenta gli occhi. Questo è importante. Mosè è stato nel deserto di Madian quarant'anni e ha imparato a conoscerlo. Il popolo che esce dall'Egitto deve attraversare il deserto per giungere nella Terra Promessa. Mosè, anche se conosce la strada, incarica Obab, un uomo del luogo, di aiutarlo nella guida del popolo in fuga. Mosè gli dice: “Non ci lasciare, perché tu conosci i luoghi dove ci accamperemo nel deserto e sarai per noi come gli occhi”. Da questo comprendiamo che “guidare una Comunità” non significa “conoscere la strada”, ma “svolgere una funzione di incoraggiamento e di incitamento”. Per questo motivo “la strada” la può conoscere una persona diversa da colui che è la guida della Comunità.

Se il percorso della nostra vita, a volte, non ci è chiaro, ricordiamoci che ci possono essere delle persone che conoscono la strada meglio di noi e che sono forse in grado di darci consigli sulla direzione da prendere e sui tempi che scandiscono il nostro camminare incontro al Signore.

Aronne e Cur il suo appoggio

Gli ebrei, appena usciti dall'Egitto, oltrepassano il Mar Rosso e si incamminano attraverso il deserto di Amalek che, subito, incomincia ad infastidire il popolo. Mosè chiede che il suo popolo possa passare, perché quella è la strada più breve. Assicura ad Amalech che nessuno toccherà la sua acqua, e userà armi poiché si tratta solamente di un popolo in fuga, disarmato, che cerca di proteggere le donne e i bambini. Amalek, però, non accoglie la richiesta di Mosè e scende in battaglia contro Israele con un esercito regolare. Mosè, non possedendo armi, prende la decisione di salire sulla cima del monte, con il bastone di Dio in mano, mentre il popolo combatterà contro l'esercito di Amalek. Egli, tenendo in mano il bastone di Dio, prega alla maniera degli Israeliti, con le braccia in alto. A lungo andare, però, le braccia tenute in alto cedono e Mosè, di tanto in tanto, è costretto ad abbassarle. Quando questo succede il popolo cede nella battaglia e tende a soccombere, diversamente da quando le braccia restano sollevate e permettono al popolo di vincere. Resosi conto di questo, Mosè chiama Aronne e Cur affinché lo aiutino a tenere sollevate le braccia. Dice loro: *“Tenetemi le braccia in alto”*. Per tutto il giorno, sino al tramonto, Aronne e Cur tengono in alto le braccia di Mosè e il popolo vince la battaglia.

La persecuzione

Questo breve passo è stupendo perché contiene un insegnamento “quadruplo” per noi. Il primo ci dice che quando iniziamo un cammino verso la liberazione subito veniamo attaccati senza motivo: subiamo piccole persecuzioni apparentemente inspiegabili. Può accadere che certe persone se la prendano con noi senza motivo, come Amalek combatte contro Israele senza motivo. Paolo, nella lettera agli Efesini

dice: *“La nostra battaglia non è contro creature fatte di carne o di sangue, ma contro gli spiriti dell'aria”*. Appena Israele inizia il suo cammino verso la libertà viene attaccato senza motivo. Ognuno di noi, nel momento in cui inizia un cammino di liberazione, viene attaccato senza motivo da coloro che ci vivono accanto. Ricordiamoci però che *“la nostra battaglia è contro gli spiriti dell'aria.”*

E' inutile quindi che ci soffermiamo a contemplare allibiti l'inspiegabile cattiveria della suocera, del capufficio, del vicino di casa: dobbiamo vedere *oltre* e renderci conto, mediante il carisma del discernimento degli spiriti, che il nostro campo di battaglia è spirituale. Questo è il pedaggio che dobbiamo pagare per la nostra liberazione.

Il bastone di Dio

Secondo insegnamento. Mosè ha in mano *il bastone di Dio*, il bastone della promessa. La nostra preghiera, come la preghiera di Mosè, non deve essere una preghiera basata sui nostri meriti (quali poi?) e sulla nostra autoillusione di essere brave persone perché frequentiamo un gruppo di preghiera. No! Tutti siamo usciti dall'Egitto e tutti abbiamo il bastone della promessa: *“Tu Signore mi hai fatto uscire dall'Egitto, Tu mi hai chiamato a guidare questo popolo”*. La nostra deve essere una preghiera basata sul bastone della promessa di Dio. Abbiamo già spiegato che il bastone rappresenta i Carismi, dono gratuito del Signore. La nostra preghiera deve essere fondata sulla Sua promessa. Gesù lo ha detto: *“Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto”*.

Certamente è capitato che il Signore ci abbia ispirato delle preghiere o ci abbia donato delle parole per la comunità e noi, invece di dividerle, le abbiamo tenute strette a noi.

La prima parola che il Signore mi ha dato, quando ho iniziato il cammino nel Rinnovamento, era Isaia 45: *“Io marcerò dinanzi a Te, spianerò le asperità del terreno, ti consegnerò tesori nascosti, ti aprirò i portoni di bronzo”*. Nei momenti di difficoltà io prendo questa parola e la ricordo al Signore, Gli dico: *“Tu hai promesso che marcerai dinanzi a me!”*. Il Signore è testardo nel fare il bene e me lo ha dimostrato, tra le tante volte, qualche

tempo fa. Stavo vivendo un momento di difficoltà e cercavo di giustificarmi con me stesso, il Signore mi diede la stessa parola: “*Io marcerò dinanzi a te...*”. Sono caduto nel riposo nello Spirito. Noi ci dimentichiamo delle parole che il Signore ci dà, Lui, però, se ne ricorda SEMPRE. La nostra preghiera deve essere affrontata con fiducia, con il bastone della speranza. Questa sera il Signore ci ha detto: “*Io vi ho scelti*”, e noi dobbiamo essere consapevoli di questa scelta, crederci davvero! Dobbiamo andare davanti al Signore con le sue parole, non con i nostri meriti, che non valgono.

Mani in alto

Terzo insegnamento. Tenere le braccia alzate. La nostra preghiera con le braccia alzate è un segno. Io, dopo vent’anni, mi stupisco ancora di come alcune persone si vergognino ad alzare le braccia. Alzare le braccia, come Mosè, favorisce la nostra respirazione attraverso l’apertura del diaframma. Dal punto di vista spirituale, richiamato anche dalla Liturgia, “*in alto i vostri cuori*”, ogni volta che preghiamo con le braccia alzate significa che la nostra preghiera deve essere una preghiera di lode, una preghiera gioiosa, una preghiera con l’umore alto. Ci possono essere momenti in cui la nostra preghiera è depressa e confusa, ma la preghiera vincente, secondo l’insegnamento dato da questo passo, è una preghiera di lode. La lode è un complimento, è una frase d’amore che diciamo a Dio.

Dovremmo avere sempre avere il *cuore in alto*, avere cioè l’umore sempre alto, perché questa è la preghiera vincente. Come facciamo per tutti i giorni della nostra vita ad avere le braccia e i cuori in alto? Grazie ad Aronne e Cur. Abbiamo bisogno di avere delle persone accanto che ci aiutino a tenere il cuore in alto. Qui non si parla di amici, perché è l’Amico per eccellenza che deve tenerti il cuore in alto, si parla di collaboratori. Chi collabora con noi, coloro che abbiamo scelto per fare il cammino insieme, dovrebbero avere la capacità di tenerci il cuore in alto tutto il giorno, perché, quando lasciamo cadere le braccia, cade anche la speranza, ci cade tutto addosso. Avere delle persone che ci aiutino a tenere le braccia e il cuore in alto, ad avere una preghiera di

speranza è fondamentale per vincere la nostra battaglia personale.

La battaglia è sul monte

Quarto insegnamento. La battaglia non si fa tutta sul campo, ma anche sul monte. Mosè va sul monte a tenere le braccia in alto e il popolo combatte in pianura. Per le battaglie della nostra vita dobbiamo tenere presente la parola in Maccabei 13, 19: “*La vittoria in guerra non dipende dalla moltitudine delle forze, ma è dal cielo che viene l’aiuto*”.

In ogni battaglia della nostra vita dobbiamo essere *sul campo* e, nello stesso tempo, dobbiamo riservarci degli spazi per andare *sul monte*. Andare sul monte significa *elevarsi al di sopra delle proprie quotidianità* e mostrare al Signore le Sue parole, le Sue promesse. Dobbiamo cioè avere una vita fatta di preghiera e di azione, bilanciando i due aspetti.

Il consigliere

Vediamo ora la figura del consigliere di Mosè: Ietro. Mosè, nel deserto, sposa la figlia di Ietro, sacerdote di Madian, di un’altra religione.

Mosè ,scappando dall’Egitto la prima volta, non solo cambia lingua e cultura, ma cambia anche religione. Il suo è un matrimonio misto perché sua moglie era figlia di questo sacerdote. Nel momento in cui Mosè inizia la sua missione di liberazione non rinnega il suocero e la sua religione, ma continua ad ascoltare la sua voce di consiglio. Mosè avrebbe potuto rinnegare la voce che gli derivava da un sacerdote di un’altra religione poiché aveva ascoltato direttamente la voce di Dio nel rovetto ardente. Riconosce invece che la verità può provenire anche da altre fonti, addirittura da altre religioni.

L’insegnamento è valido anche per noi! Noi non teniamo tutta la verità in pugno! Anche altre realtà, addirittura altre religioni (con ciò non dico che dobbiamo cambiare religione) possono contenere degli elevati esempi di verità. La verità può esserci rivelata anche da persone che non hanno lo stesso Signore Dio nostro, che non hanno la nostra stessa fede. Queste possono darci dei consigli, farci scorgere nuove realtà, infonderci nuovi stimoli che aiutino la nostra religiosità. È vero che

quando ci chiudiamo in noi stessi e, in modo arrogante, rendiamo assoluta la nostra verità, diventiamo dei fondamentalisti. Bisogna essere convinti che Gesù è il Signore, è la Verità, ma semi di verità possono essere contenuti ovunque. Mosè parlava con il Signore, a tu per tu con Jahvè, eppure il Signore si è servito proprio di Ietro per dargli un consiglio e Mosè lo ha accolto.

Ietro consiglia a Mosè di lavorare meno, lo invita a svolgere la sua missione. Mosè occupava gran parte del suo tempo a giudicare il popolo a causa delle continue liti. Ietro gli consiglia di cambiare atteggiamento e lo aiuta a ritornare alla sua funzione fondamentale: fare il capo, la guida del popolo. Mosè accoglie questo consiglio e sceglie 70 anziani che lo aiutino nel suo lavoro. Il consiglio di Ietro può servire anche a noi. Spesso siamo disorientati, non conosciamo bene il nostro Carisma all'interno della comunità o, semplicemente, siamo tentati di voler fare tutto. Ognuno di noi, in realtà, ha un compito ben preciso, un Carisma specifico per l'utilità comune. Non possiamo fare tutto tutti.

I requisiti del collaboratore

Ietro dà a Mosè anche dei consigli su come scegliere i collaboratori. Lo leggiamo in Esodo 18: *“Siano persone capaci”*, è necessario che sappiano svolgere bene il loro compito.

Devono avere un sacro rispetto verso Dio. Quando vengono affidate loro delle persone devono essere consapevoli che queste vengono loro affidate da Dio e quindi a Lui devono rispondere. Mi viene in mente la parola della Prima Lettera di Pietro che dice: *“Non spadronegiate sulle persone che vi sono state affidate”*.

È molto importante per il nostro rapporto con Dio che noi siamo fedeli. Dobbiamo essere fedeli agli impegni presi, alla nostra missione, al compito che abbiamo ricevuto. È una fedeltà che non dipende dal nostro umore, dal nostro stare bene. Noi abbiamo una missione e dobbiamo compierla: sia che stiamo bene, sia che stiamo male, nel fervore o nell'aridità. Dobbiamo amare e basta, indipendentemente dalle risposte che riceviamo.

Stamattina, mentre rileggevo questa omelia, mi venivano in mente gli amici dello sposo di cui

parla Gesù nel Vangelo: sono quelli che devono animare il matrimonio. Gli amici dello sposo, anche se avevano avuto un lutto in casa, dovevano mettere da parte il dolore, andare alla festa e far divertire la gente. Ecco la fedeltà alla missione! A volte ci capita di essere proprio noi gli *amici dello sposo* e, anche se abbiamo dei dolori, dei lutti, dobbiamo metterli da parte per fare in modo che la vita di chi si relaziona con noi sia una festa. Noi siamo gli amici dello sposo e dobbiamo dimostrare fedeltà alla missione ricevuta.

L'ultimo requisito che Ietro suggerisce per un valido collaboratore è l'incorruttibilità, cioè la capacità di non fare preferenze. Ogni persona che ci è stata affidata è un dono del Signore!

Lo Spirito soffia dove vuole

Queste sono le regole per scegliere i 70 su cui viene effuso lo Spirito Santo con l'imposizione delle mani perché possano profetare. Di questi se ne presentano 68 alla tenda. Edad e Medad, restano nel campo a lavorare. Durante la preghiera, in cui viene effuso lo Spirito di Mosè, (quello che è di Mosè viene partecipato agli altri,), Edad e Medad, anche se sono rimasti nel campo, poichè erano tra gli iscritti, cominciano a profetare nell'accampamento. Il giovane Giosuè, che non ha ancora capito che lo Spirito si manifesta liberamente, se ne accorge, va subito da Mosè e gli dice: *“Signore, Edad e Medad non erano con noi nella tenda e stanno profetizzando anche loro”*. Mosè comprende allora che lo Spirito non si manifesta soltanto nella preghiera di effusione, all'interno della tenda, ma può manifestarsi anche fuori dalla tenda, fuori dalla Chiesa. Mosè, infatti, dove ha conosciuto lo Spirito? Lo ha conosciuto quando ha deciso di andare *oltre* il deserto, di andare *oltre* la sua vita, il suo quotidiano e di avventurarsi nell'ignoto. Lì scopre Dio in un cespuglio di spine, nel rovetto ardente che bruciava senza consumarsi. Il Signore può manifestarsi in un rovetto di spine, cioè in una cosa piccola, pungente, inutile, l'importante è che noi facciamo il primo passo. Mosè lo ha compreso: ha fatto esperienza del fatto che Dio non si manifesta soltanto all'interno della tenda.

Quante volte il Signore ci ha dato la profezia di Isaia che dice: *“Allarga i paletti della tua*

tenda, allarga le tue vedute, apriti, vai oltre". Noi tendiamo a chiuderci sempre di più mentre Lui ci invita ad allargarci, ad aprire la nostra mentalità. Ovunque possiamo trovare il Signore e lo Spirito. Ci sono dei luoghi privilegiati come la tenda, ma lo Spirito può manifestarsi ovunque. "Magari fossero tutti profeti del popolo di Dio", dice Mosè e, in questi giorni, uno dei passi che mi hanno dato diceva proprio questo: "Chi non è contro di noi è per noi".

In conclusione possiamo dire che Mosè è stato una grande uomo scelto da Dio per guidare il suo popolo verso la liberazione e la sua grandezza risiede nel fatto che ha evitato l'errore di assumere tutto su di sé e di diventare un grande leader per la sua Comunità. Il suo unico fallimento è stato quello di non entrare nella Terra Promessa. Ha saputo creare una comunità di collaboratori validi che, tuttavia, sono rimasti collaboratori e non sono diventati autentici amici. Egli, infatti, è rimasto un uomo solo.

Gesù invece ha creato una comunità di amici. Gesù ha scelto dei collaboratori che sono diventati degli amici. A loro ha detto: "Non vi chiamo servi, ma vi chiamo amici, perché quello che il Padre mi ha rivelato l'ho rivelato

anche a voi". Gesù sceglieva la casa di Marta, di Lazzaro, di Maria per ritrovarsi con questa comunità di amici.

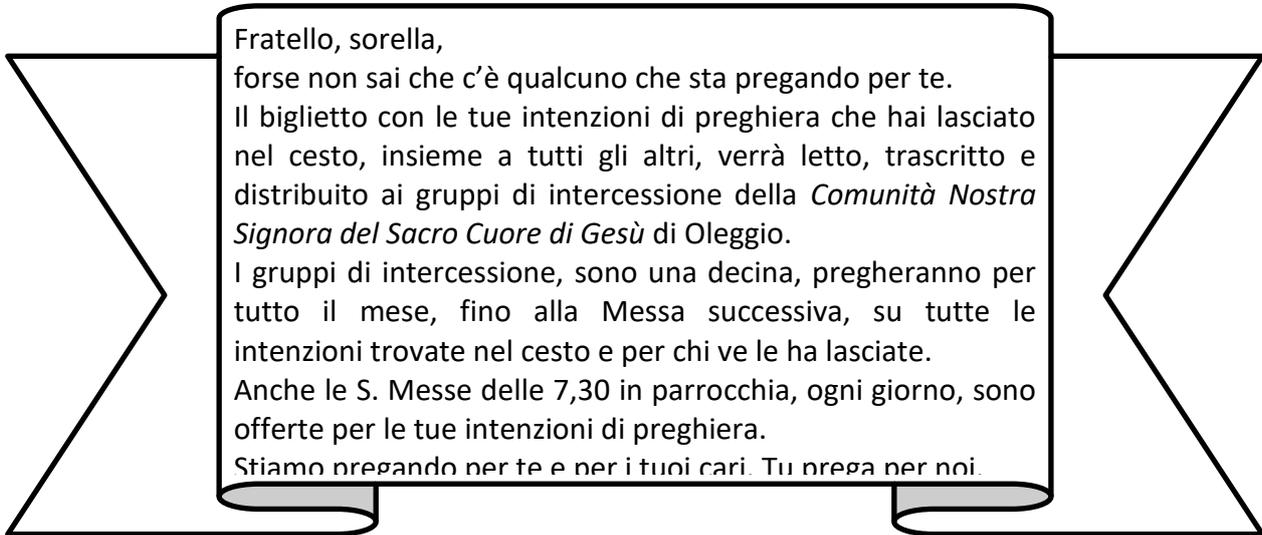
Gli amici hanno in comune gli ideali. L'amico non giudica l'altro, non lo pretende perfetto. Amicizia è entrare nel cuore dell'altro e amarlo così com'è, senza pretendere niente, senza voler sistemare i suoi aspetti negativi. Quando noi non abbiamo in comune il messaggio di Gesù, siamo soltanto dei compagni. Quando noi pretendiamo che l'altro sia perfetto e cominciamo a giudicarlo siamo tutt'altro che amici, siamo nemici.

Ti ringraziamo, Signore, ti lodiamo e ti benediciamo e vogliamo farti questo canto che dice: "...ma Cristo è un amico che non condanna mai, non tradisce mai, ma è speranza e forza".

Signore, con questo canto ti chiediamo che la nostra sia una Comunità di amici che non condannano mai. Aiutaci Signore a non condannare i nostri amici, ma ad amarli di più quando è il momento di condannarli, a non tradirli mai e ad essere per loro speranza e forza. Gesù guariscici perché questa canzone possa diventare realtà.

Amen.

P. Giuseppe Galliano m.c.



Fratello, sorella,
forse non sai che c'è qualcuno che sta pregando per te.
Il biglietto con le tue intenzioni di preghiera che hai lasciato nel cesto, insieme a tutti gli altri, verrà letto, trascritto e distribuito ai gruppi di intercessione della *Comunità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* di Oleggio.
I gruppi di intercessione, sono una decina, pregheranno per tutto il mese, fino alla Messa successiva, su tutte le intenzioni trovate nel cesto e per chi ve le ha lasciate.
Anche le S. Messe delle 7,30 in parrocchia, ogni giorno, sono offerte per le tue intenzioni di preghiera.
Stiamo pregando per te e per i tuoi cari. Tu prega per noi.

MINISTERO DI INTERCESSIONE E DI ASCOLTO

Se desideri chiedere preghiere di intercessione per persone o situazioni che ti stanno particolarmente a cuore, i responsabili dei gruppi di intercessione sono a tua disposizione a questi numeri:

OLEGGIO

Francesca 338-3139118
Maria 338-4969424
Giusy 0321-998435
Vanna 0321-93601
Angela 0321-998318
Antonietta 0321-998010
Gemma 340-5336572

NOVARA

Gabriella 0321-621208
333-6843723
Luigi 0321-777483
Lilly 0161-310147
Elsa 0161-255434
Marisa 339-6439930
Angelo mercoledì sera, dopo
l'incontro di preghiera

BELLINZAGO

Giovanna 0321-985028

BARENGO

Fabrizio 339-4417829

MARANO TICINO

Claudio 0321-97514

GALLARATE

Fernanda 335-6303835

internet

ci potete trovare a questi indirizzi:

<http://www.xs4all.nl/~dsmm/rinnovamento.htm>

<http://web.tiscali.it/signoradelsacrocuore/>

Il simbolo ~ si ottiene tenendo premuto il tasto ALT e digitando il numero 126 sulla tastiera di destra, rilasciando il tasto ALT compare a video il simbolo ~.

IL TELEFONO, LA TUA ...



Quante volte hai sentito la necessità di parlare con qualcuno e non l'hai trovato?

Preferibilmente dalle 21.00 alle 23.00, ai numeri:

339-3929439 - Oleggio (tranne martedì)

339-2837789 - Novara (tranne mercoledì)

338-6610669 - Gallarate (tranne giovedì)

troverai una voce amica a tua disposizione, per ascoltarti e per pregare con te.

LA PROFEZIA

In sostanza, si chiederanno alcuni, la Profezia che cos'è? Come si manifesta?

Diversi sono i modi in cui si può manifestare un profezia:

Mentale: Dio interviene nella mente del profeta e gli dona una parola, un messaggio o un'idea, un'immagine (non una visione). Tocca al profeta "vestire" questo messaggio ed elaborarlo con il suo linguaggio o spiegare un'immagine a volte apparentemente senza significato, utilizzando anche la sua fantasia, ovviamente chiedendo sempre aiuto allo Spirito, meglio se con il canto in lingue. A questo proposito vorrei sottolineare che, sebbene prudenza e discernimento non debbano mai mancare, dovremmo sforzarci di valorizzare la nostra fantasia e la nostra capacità di interpretazione. Se Dio sceglie noi per dare quel determinato messaggio all'assemblea è perché in un certo qual modo ci ritiene idonei a farlo: ricordiamoci che è sempre Lui ad averci fornito la nostra fantasia e di questa può servirsi in alcuni frangenti.

La profezia può anche prendere la forma di un messaggio più o meno breve **in lingue** che verrà "tradotto" da un altro profeta presente nell'assemblea. Questo per aiutarci a ricordare che non siamo autosufficienti ma che abbiamo sempre bisogno l'uno dell'altro anche nell'esercizio del carismi (Dice S. Paolo: "Voi siete membra di uno stesso corpo")

Può, a questo proposito, capitare che una stessa profezia venga "**spezzettata**" e consegnata a diversi profeti nell'assemblea che si sentono chiamati a completarsi a vicenda.

Lo Spirito può suggerire anche la lettura di uno o più versetti della Scrittura, fornendo al profeta una o più citazioni "**numeriche**" che vengono visualizzate nella sua mente.

Oppure ci si può sentire invitati ad aprire la Scrittura "**a taglio**" e a leggere, di solito, pochi versetti che lo Spirito ci suggerisce. All'inizio del cammino, spesso ci si sente portati ad aprire la Bibbia. È cosa buona. È necessario, però, prestare attenzione alla voce dello Spirito e a quanto succede in Assemblea. A volte il Signore, durante un incontro, può donarci una parola personale che, dunque, non va letta a tutti. Altre volte, forse, sono già state lette

parecchie parole e dunque un'altra non farebbe che aumentare un volume già consistente di versetti. Prima di leggere, allora, valutiamo se quella che ci è stata data è veramente una parola per tutti, perché segue "il filo" della preghiera e tentiamo di "sentire" quali versetti lo Spirito ci suggerisce di leggere (dove ci "cade l'occhio di solito"). Di solito sono due o tre che ci permettono di comprendere in breve il significato di ciò che il Signore vuole dire. Se le parole date sono già tante e "sentiamo" che la nostra è comunque per tutti, sforziamoci di trasformarla in preghiera per l'edificazione dell'assemblea. Nel cap. 14 della lettera ai Corinzi Paolo dice: "Chi profetizza deve controllare il suo dono. Dio non vuole disordine ma la pace".

Può anche capitare che ci si senta **invitati a parlare** senza sapere bene cosa dire: questo è un momento in cui il Signore mette alla prova la nostra fiducia. Se il profeta obbedisce all'impulso di aprire la bocca le parole sgorgano spontaneamente giungono dritte al cuore di chi ascolta.

A livello pratico è facile sentirsi frenati quando ci si trova a pregare in un gruppo, soprattutto se questo è numeroso, è naturale chiedersi: "Sarà vero o è frutto della mia fantasia?" oppure "Devo aprire la bocca proprio io che non so fare bei discorsi?", oppure "Non vorrei parlare solo per mettermi in mostra!" e... cose di questo genere.

Questo genere di dubbi è tipico di tutti quelli che si sentono chiamati a svolgere questo ministero sia occasionalmente (tutti, ripeto, quando si è in preghiera possono essere chiamati a dare una parola all'assemblea) sia in modo permanente (coloro che il Signore chiama a svolgere stabilmente questo ministero all'interno della Comunità, i cosiddetti "profeti accreditati"). A questo proposito il consiglio è quello di non ragionare troppo:

se si pensa di avere una profezia è bene "buttarla", poi "...dai frutti li riconoscerete": se la profezia viene raccolta da altri fratelli, confermata da altre profezie, se produce preghiera nel gruppo, se serve anche a una sola delle persone presenti... viene da Dio e produce frutto; se non viene da Dio ma da noi stessi tutt'al più non viene ripresa.

In quanto ai bei discorsi, certo Dio si serve anche della nostra capacità di parlare, ma non è assolutamente detto che un bel discorso ornato di parole ricercate sia più vero di tre parole ispirate che giungono dritte al cuore dell'assemblea.

E infine io penso che Dio si serva anche dei nostri difetti: se siamo egocentrici, se ci piace parlare in pubblico perché forse siamo un po' vanitosi, questo può servire a Lui perché in fondo per parlare in pubblico ci vuole un po' di faccia tosta e anche quella ce l'ha fornita Lui! (naturalmente sempre usando misura e discernimento!).

FALSI PROFETI E FALSE PROFEZIE

Detto questo, dobbiamo però stare in guardia e fare attenzione ai "falsi profeti" e alle "false profezie" che sicuramente non sono ispirate dallo Spirito Santo. Ricordiamoci bene che tutto quello che viene da Dio porta sempre gioia, pace e amore, che Dio non parla mai per rimproverare e mettere a disagio qualcuno ma per edificarlo e che, soprattutto, non contraddice mai se stesso. Dunque una profezia è sicuramente falsa quando:

- *contraddice il messaggio d'amore e di misericordia che Gesù è venuto a portarci;*
- *mira a colpire una o più persone presenti nell'assemblea e a metterle a disagio;*
- *invece di generare pace, edificare i presenti e muovere i cuori scandalizza, produce angoscia e disordine.*

IL CARISMA DI CONOSCENZA

A questo punto vale la pena spendere due parole sul "carisma di Conoscenza" simile ma non uguale al carisma di profezia.

Durante le messe di Intercessione, dopo la preghiera di guarigione, di solito vengono annunciate le guarigioni fisiche e spirituali che il Signore ha operato, sta operando o opererà nell'assemblea: chi annuncia tali messaggi esercita il "carisma di conoscenza". Egli in pratica, ha ricevuto una sorta di "comunicazione" mentale o fisica (dolore, formicolio in alcune parti del corpo, proprio quelle che il Signore sta guarendo) un po' come avviene per la profezia, su ciò che lo Spirito sta operando nell'assemblea ed è invitato ad annunciarlo. Questo annuncio costituisce un ulteriore atto d'amore che Dio

compie verso i suoi figli: sentirsi indicato come colui che riceve una guarigione dal Signore e constatare che questa avviene istantaneamente o si manifesta gradualmente, dovrebbe portare senz'altro, al di là della guarigione fisica o spirituale, a frutti più profondi di conversione, a un aumento di fede e al servizio nei confronti del fratello bisognoso: "Il Signore si prende cura di noi perché noi ci prendiamo cura degli altri". Certo non tutte le guarigioni vengono annunciate, così come non tutti nell'assemblea guariscono, ma anche questo rientra nei piani di Dio, che sa che cosa è bene per ognuno di noi! Con l'esercizio il Carisma si affina gradualmente e chi lo esercita impara a poco a poco a "sentire" maggiori particolari (l'età, il colore degli occhi, dei capelli, la provenienza...) della persona che in quel momento è stata toccata dal Signore, proprio perché questa possa riconoscersi in mezzo a tante e prendere coscienza di ciò che le sta accadendo.

È importante che chi si sente toccato da una parola di conoscenza e constata che questa è veritiera dia testimonianza, in primo luogo per dare gloria al Signore e poi per supportare chi esercita tale carisma che per la sua particolarità (chi parla in effetti si espone molto) ha particolarmente bisogno di conferme. Il carisma di conoscenza, spesso si manifesta anche durante le preghiere fatte per una persona in particolare. Quando preghiamo sui fratelli il Signore può rivelare particolari della loro vita o altre cose che possono aiutare a capire qual è la radice del problema per cui si prega. Anche qui chi prega è invitato a usare discernimento e carità nei confronti del fratello che gli è stato affidato. Non è bene sempre rivelare "tutto e subito", per non ferire la sua sensibilità ma pregare per la situazione presente e passata che lo Spirito ci rivela e attendere il momento giusto per parlare dell'episodio con la persona.

Una cosa mi preme sottolineare: chi esercita il carisma di conoscenza non è un indovino o un veggente, ma uno strumento nelle mani del Signore che in alcune occasioni annuncia opere d'amore compiute dal suo Dio.

Non esistono parole di conoscenza a comando!
TUTTO È GRAZIA !

Francesca

GESÙ, VITA MIA! MA QUALE VITA?

Al giorno d'oggi ci si riempie la bocca e si riempiono le riviste della parola "vita" e conseguenti "forza vitale" e, soprattutto, "stimoli alla vita" e la vita in tutti i suoi aspetti è benedizione di Dio, e il Vangelo, buona novella, ci parla di vita, di gioia, di amore, di pace.

Gesù ci dice "**Io** sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv.10,10), ne consegue che la "vita" per un cristiano è qualcosa che inizia con Gesù, sgorga da Lui ed è strettamente correlata al Risorto, è esplosione di energie scaturite dalla Sua Resurrezione. Cosa intende quindi Gesù proponendo sé stesso come "vita"? Ce lo dice nel Prologo di Giovanni: "*In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini*" dunque vita che concerne solo l'umanità "*luce vera che illumina ogni uomo*". Vita da Lui che aveva la **Vita in pienezza**, ed ecco di cosa era pieno: "*Fin da principio era presso Dio era pieno di grazia e di verità*" "*e ci ha resi partecipi di questa pienezza, poiché per mezzo Suo la grazia e la verità divennero realtà*": Lui, il Verbo, scendendo nel mondo ha portato nella nostra realtà Spirito Santo, cioè grazia (Amore del Padre e potenza di Santità) e verità con la Sua presenza e Parola "*le parole che vi ho dette sono spirito e vita*" (Gv.6,63).

Dunque vita come luce, come verità, da ottenere seguendo Lui come dice in Gv.8,12 "*Chi mi segue non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita*". Seguirlo? sempre diciamo che vogliamo seguirlo e non solo accompagnarlo ma come? "*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo la salverà*" (Mc.8,34-35). Qui addirittura Gesù ci parla di rinnegare se stessi, di croce, di perdere la vita ma, e tutta quella festa? La vita in abbondanza? Gesù continua il discorso dicendo "*Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi danneggia la propria vita? infatti cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?*" In un mondo impregnato di materialità, di vita spicciola, il Signore ci sta parlando della vita scaturita dalla sua resurrezione, davanti alla quale la nostra vita organica/umana passa in secondo piano, può anche essere "persa" pur di

non danneggiare o, peggio, perdere quella che Lui (che è VITA) ci dona: **La vita spirituale**, la vita "del cielo" cioè della dimensione di Dio, la vita eterna: "*E' lo Spirito che dà la vita* (è il vivificante, dice il testo greco), *la carne non giova a nulla*" o meglio "*il pane di Dio è colui che dal cielo discende e dà la vita al mondo*" (Gv.6,63.33).

Dunque non sta parlando di feste, pranzetti e ragazze a volontà, stimoli di vita antichi come il mondo quindi precedenti a Gesù, ma afferma "*operate non per il cibo che perisce ma per il cibo che rimane per la vita eterna*" (Gv.6,27). Questo mi ha fatto pensare a quanto Gesù dice ai suoi apostoli nel racconto della Samaritana "*Io ho un cibo da mangiare che voi non conoscete*" e poi precisa "*Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e portare a compimento la Sua opera*" (Gv.4,34), per realizzare la Nuova Creazione. Gesù, il Verbo, è venuto a seminare Spirito Santo, Vita spirituale ed ai discepoli basterebbe "*alzare gli occhi*" (guardare al di là del sensibile) per vedere il risultato di quanto Lui ha seminato: "*campi bianchi pronti per la mietitura*", cibo spirituale pronto per essere colto, e già gli apostoli ne hanno tratto beneficio (*ricevono il salario*) e ne raccolgono *frutti per la vita eterna* (Gv.4,36). Poiché: "*Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che nulla vada perduto di ciò che mi ha dato ma io lo resusciti nell'ultimo giorno*" (Gv.6,39) e qui ci sta parlando di vita eterna come "vita per sempre.

Poiché ogni essere umano è composto anche da una parte spirituale che non muore col corpo (ne sanno qualcosa coloro che trafficano con gli spiriti dei defunti), per tutti la morte è un passaggio ad una esistenza non organica che può continuare a livello umano (nelle tenebre, paragonabile al freddo della morte) o divino (nella luce, nella Vita, nel calore-amore di Dio) secondo le nostre scelte.

Quanto simbolicamente indicato nella Bibbia concerne la storia dell'umanità ma anche il presente di ciascuno di noi: Adamo ed Eva (l'umanità) sono stati progettati per la piena comunione con Dio, per essere "uno" con Lui, la loro dimensione umana in perfetta sintonia e integrazione con la dimensione divina. "Colui

che separa” causando la rottura di questa comunione (questo vale anche per il nostro presente) ha causato schizofrenia fra i due aspetti dell’uomo, schizofrenia, sdoppiamento, rappresentati simbolicamente da Caino e Abele. Caino è la parte umana “*Ho formato un uomo*”(Genesi 4,1); Abele, che in ebraico vuol dire “soffio”, è l’alito di Vita che il Signore soffiò nelle narici dell’uomo trasformandolo da creatura a figlio a sua immagine, poiché il respiro di Dio è Spirito Santo. Caino offriva i frutti della terra; Abele, come Gesù, si occupava di pecore e le offriva a Dio, che le preferiva. E Caino uccise Abele. Da sempre “il mondo” spinge perché in ciascuno di noi la parte umana prevalga su quella spirituale; Cristo è venuto per reintegrarci con la Sua Vita, Spirito Santo che ha vinto il mondo, per permetterci di essere di nuovo “uno” con il divino. Ecco cosa dice Gesù nella sua ultima preghiera al Padre prima della morte: “*Io ho dato loro la gloria che tu mi hai dato perché siano uno come noi siamo uno* (Gesù rappresenta l’umanità ricreata nello splendore del progetto originale: umano e divino perfettamente integrati) *io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità*” (Gv.17.22-23). Una persona vive nel nostro cuore solo se la amiamo e così è anche per Dio, è in noi quando lo amiamo, quando abbiamo con Lui un rapporto d’amore che attira e accoglie Spirito Santo, portatore di Vita divina, Vita spirituale, cioè presenza di Gesù: “*Io ho fatto loro conoscere il tuo nome e continuerò a farlo conoscere, affinché l’amore con cui tu mi hai amato sia in essi ed io in loro*” (Gv.17,26). Questo è vero al punto che nei quattro vangeli, oltre al banchetto del re, l’unica festa organizzata da Dio è quella del Padre che accoglie il figliol prodigo che ritorna a Lui “*perché questo figlio era morto* (lontano da Lui) *ed è tornato in vita*”

Questa adesione a Gesù, Vita spirituale, Vita divina, non comporta la repressione della nostra parte umana ma il gestirla nella sua interezza con la Sapienza Divina che vuol dire guardare e valutare la vita con l’occhio di Dio e fare delle scelte in conseguenza, per il bene nostro e degli altri, secondo il progetto del Padre (diverso per ciascuno di noi), guidati dallo Spirito nell’ascolto della preghiera. Vivere con sapienza (che è l’opposto di stoltezza) vuol dire

vivere nelle altezze “del cielo”, come un’aquila, vicino a Dio, in comunione con Lui e, da lassù, guardare la vita in una visione a grande raggio, al di là degli orizzonti sia umani che di spazio che di tempo. Vivere con sapienza, in comunione con Dio, guidati dallo Spirito (non dal cuore che può essere una matassa aggrovigliata) determina la qualità della nostra vita che si arricchisce dei frutti della Vita come manifestazione di **energie di resurrezione**:

-Da sempre l’uomo loda Dio, ma la **lode** unta dallo Spirito diventa espressione del cuore non solo delle labbra dunque purificazione e richiamo di benedizioni per se stessi e per l’umanità. –Da sempre l’uomo parla di Dio, ma quando la **parola** è unta dallo Spirito diventa “*spada che entra in profondità nell’anima e nello spirito di chi ascolta e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore*” e diventa conversione e resurrezione. –Da sempre l’amore e l’amicizia fanno parte della vita dell’uomo ma quando l’amore è unto dallo Spirito diventa **carità**: volere e prodigarsi per il bene dell’altro, chiunque sia. –Da sempre la libertà fisica/mentale è aspirazione dell’uomo, ma quando la **libertà** è unta dallo Spirito coinvolge anche l’anima e lo spirito “*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi*” e questo di Luca è l’unico passo nei quattro vangeli nel quale compare la parola libertà, il che è significativo. –Da sempre la sofferenza è scandalo nel creato ma, quando è unta dallo Spirito attraverso la **preghiera**, diventa reazione d’amore al male e dunque momento di crescita spirituale. –Da sempre l’uomo ascolta e consola ma quando la consolazione è unta dallo Spirito è **liberazione** dall’angoscia e dall’oppressione. –Da sempre l’umanità aspira alla pace ma la vera **pace** è quella che fa dire a Gesù: “*la tua fede ti ha salvato, và in pace*”; la Sua pace che è frutto di una fede carismatica, del credere che Lui è risorto ed è con noi, anche quando la nostra realtà sembrerebbe negarlo. Vivendo in Lui non sono le situazioni della vita che cambiano, cambia il nostro modo di interagire. –Da sempre l’uomo ottiene guarigioni ma quando la nostra intercessione e le nostre mani sono unte dallo

Spirito diventa **guarigione interiore** che interviene sulle cause profonde e ricostruisce. - Da sempre la gioia è presente nel mondo ma quando è unta dallo Spirito è **gioia piena** perché deriva dalla Sua presenza, dal contatto col divino: *“il mio spirito esulta in Dio”* *“Appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo”* *“Essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia”*. Ogni contatto con Lui provoca una grande gioia ma, perché non sia “l’attimo fuggente”, Gesù ci dice come rimanerci in permanenza in questa comunione di amore e di gioia, tralci ben inseriti nella vite: *“pregate incessantemente”* (il che ci porta a respirare continuamente il Suo Nome) e *“perché la vostra gioia sia piena dovete rimanere nel mio amore osservando il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato”*.

Gesù in Gv. 11,26 ci dona la chiave per avere tutto questo, che è “il centuplo”, affermando: **a)** *“Chi crede in me, anche se morisse vivrà”* che vuol dire che colui che, come Lazzaro, è legato a Gesù dall’amicizia ma non lo segue, dunque non vive con Lui come gli apostoli, e riceve Vita solo dai rari momenti di comunione con Lui (un po’ come noi quando ci limitiamo agli incontri di preghiera e alle Messe), può ammalarsi spiritualmente e pure morire, anche se Gesù non mancherà di intervenire e farlo rivivere (la più grande manifestazione di energie di resurrezione avviene nel sacramento della riconciliazione: il perdono dei peccati è la resurrezione di un’anima, è energia redentrice che trasforma e purifica). **b)** *“Chiunque vive e crede in me non morirà mai”* (se uno osserva la mia parola non morrà in eterno) e vivere in Lui vuol dire seguire Lui e seguire Lui può voler dire non adagiarsi nelle nostre felicità umane ma fare ciò che Lui ha fatto: divenire forza di impatto in questo mondo distribuendo il Cibo, la Vita che dal cielo (Dio e coloro che già sono presso di Lui) discende; nella consapevolezza di poter causare le reazioni degli “spiriti dell’aria” che interagiscono con persone e dunque situazioni e di poterci trovare a dover rinnegare sé stessi o fare scelte a scapito della propria famiglia o ciò

che fa la nostra felicità umana pur di servire Lui e non il mondo. Come ha detto Padre Giuseppe: se volete che tutto vi vada umanamente bene non lavorate per Gesù (le vite dei santi insegnano). Ma ecco cosa dice Gesù a chi ha perso la pace umana per essere seminatori di Spirito Santo: *“Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò”* e *“Vi ho dette queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo”* (Gv.16,33) e avremo vittoria poiché per dare dovremo avere, e per avere dovremo attingere al Pane di Vita e *“a chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza”* (Mt.25,28).

Ti ringraziamo Signore per averci chiamati a seguirti lungo il cammino dei “misteri della luce” perché, da lumicini fumiganti che siamo, possiamo fissare lo sguardo sullo splendore della tua trasfigurazione, visione della tua Vita, essenza di Luce, affinché anche noi attingendo in te, pane di Vita, attraverso la preghiera di effusione, l’Eucaristia, la preghiera, la Parola, l’adorazione (che apre canali di grazia) possiamo riempire di VITA i nostri otri e vedere la nostra acqua tramutarsi in vino (carità=amore fattivo, proiezione dell’amore del Padre, servizio), così da dover continuamente attingere da te per avere sempre più Vita da distribuire e attirare maggior Vita (il centuplo) fino ad arrivare alla Vita in pienezza, tua immagine di Luce.

Come in immagini che ci hai dato qualche martedì fa, donaci, Signore, di essere quei bambini vestiti dei colori del mondo, vivaci ma sporchi, che tengono d’occhio te che prepari vestiti di un bianco splendente (ed il bianco è la sintesi di tutti i colori) dei quali rivestirci, per essere come quei vasi di creta che nelle tue mani a poco a poco diventano cristallo affinché possiamo divenire luce del mondo lasciando trasparire l’essenza della tua trasfigurazione e per presentarci al banchetto del re non come commensali ma come sposa, predisposta all’amore con lo sposo per generare Vita spirituale da integrare alla vita umana perché sia Nuova Creazione.

Marisa



Testimonianze

Gesù gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare dappertutto ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati. (Mc 5,19-20)

Sono una donna di 38 anni affetta da artrosi cervicale che negli ultimi due anni mi ha causato non pochi problemi. Ho partecipato alla Santa Messa di Evangelizzazione con intercessione per i malati del 9 febbraio scorso. Durante la preghiera di guarigione fu pronunciata una parola di conoscenza che annunciava la guarigione di una donna di circa 40 anni da artrosi cervicale. Ho subito avuto la certezza di essere io la donna della quale il Signore si stava prendendo cura perché ho notato che il dolore che avvertivo alle spalle diminuiva progressivamente, mentre io continuavo a battere le mani per accompagnare il canto. Per questa guarigione loderò per sempre il Signore Gesù.



Lo scorso anno, in occasione di una Santa Messa di Evangelizzazione svoltasi ad Oleggio, ho messo ai piedi dell'altare la mia richiesta di aiuto al Signore. Gli chiedevo di aiutarmi a risolvere una pesante situazione economica e burocratica venutasi a creare dopo che ho dovuto vendere la mia attività, in seguito ad una paralisi che mi aveva colpita. Questa situazione che mi angosciava si trascinava da mesi e mi rendevo conto che da sola non avrei potuto risolverla. Mi sono affidata totalmente al Signore, certa che Lui sarebbe venuto in mio soccorso. Le cose si sono sistemate per il meglio: io ho ritrovato un po' di serenità e per questo oggi voglio lodare e benedire il Signore per la Sua immensa Misericordia.

Lode e gloria al Signore in eterno.

Iris



Erano tre anni che non avevo rapporti con mia figlia a causa di incomprensioni. Partecipando alle Sante Messe di Evangelizzazione a Oleggio, pregavo il Signore affinché la situazione si appianasse. Voglio testimoniare ora, con infinita gioia e riconoscenza al Signore Gesù che, dopo la Santa Messa del mese di marzo, mia figlia si è riconciliata con noi genitori. Per questo lodo, benedico e ringrazio il Signore Gesù.

Giuseppina

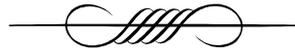


Desidero ringraziare il Signore per aver guarito il mio ginocchio sinistro durante la Santa Messa di Evangelizzazione svoltasi ad Oleggio lo scorso 16 ottobre. Al momento dell'Eucarestia mi sono inginocchiato, ho provato un forte dolore che, man mano, è diminuito fino a scomparire del tutto. Tornato a casa ho notato che, insieme al dolore, erano scomparsi anche tensione e gonfiore. Lode e gloria al Signore!

Luciano

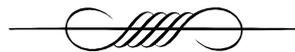
Desidero testimoniare quanto sono grandi le opere del Signore. Da circa due anni soffrivo di mal di schiena dovuto a un brusco movimento. Una notte dello scorso febbraio ho sognato una sorella del gruppo di preghiera di Oleggio. Si trovava nella chiesa di Loreto e sembrava che stesse cercando qualcuno. Mi sono avvicinato per salutarla e lei mi ha detto che stava cercando un fratello per fargli una preghiera. Le ho detto che la persona che stava cercando ero proprio io che desideravo una preghiera di guarigione per la mia schiena. Lei si è messa in preghiera e mi ha imposto le mani prima sul capo, poi sulla schiena. Ho avvertito la potenza dello Spirito Santo che usciva dalle Sue mani e ho compreso che il Signore mi stava guarendo. Ho raccontato il sogno a questa sorella e entrambi abbiamo pensato che il Signore volesse servirsi di lei per guarirmi. Così è stato: da allora non ho più mal di schiena! Lode al Signore!

Fabrizio



Mi chiamo Marina, ho 54 anni. Da quando avevo 6 mesi ho sempre sofferto di coliche biliari. Queste si ripetevano costantemente e sono sempre state presenti nel corso della mia esistenza. Durante la Santa Messa di Evangelizzazione, svoltasi a Oleggio l'8 dicembre scorso, una parola di conoscenza annunciava diverse guarigioni al fegato. Posso testimoniare, a distanza di quattro mesi, che, da quel giorno, non ho più avuto alcuna colica: il Signore mi ha guarita! Per questo Lo lodo e Lo ringrazio con gioia.

Marina



Mi chiamo Maria e voglio ringraziare il Signore per la ritrovata serenità nella mia famiglia. Mio marito e mio figlio, da tempo, non erano in buoni rapporti e spesso litigavano anche in modo violento. Partecipando alle Sante Messe di Evangelizzazione a Oleggio, ho affidato questa pesante situazione a Gesù, certa che sarebbe intervenuto con la Sua potenza. Gesù mi ha ascoltata: mio marito e mio figlio si sono riconciliati e la pace è tornata in casa! Lode e gloria a Gesù!

Maria



Desidero rendere testimonianza di ciò che il Signore ha operato in me durante il Seminario per l' Effusione dello Spirito Santo a cui ho partecipato quest'anno.

Da un anno avevo ripreso il mio cammino di fede che si era interrotto durante un periodo buio della mia vita e mi sono letteralmente trovata iscritta al corso per l'Effusione. Durante questo cammino di cinquanta giorni ha preso consapevolezza dell'Amore del Padre per le sue creature e ho colmato i vuoti presenti in me dati dalla "non accettazione" e dal "non amore". Ho ricevuto il dono del Canto in Lingue e ho scoperto la presenza costante di Maria nella mia vita, che mi ha portata alla recita del Rosario. In poche parole mi sono sentita amata! Questo cammino nello Spirito ha avuto ripercussioni tangibili nella mia vita quotidiana migliorando il rapporto con mio marito e con la mia bambina di tre anni. Mi sento dire che è cambiato qualcosa in me: lo si capisce da come parlo, in modo più pacato e sereno, e dal fatto che sembro più bella! È proprio vero che la bellezza interiore si ripercuote su quella esteriore!

Sono felice e consapevole dell'Amore di Dio e della Sua presenza accanto a me in ogni momento della mia vita quotidiana, per questo Lo lodo, lo benedico e lo ringrazio con gioia!

Elena

IL NOSTRO CALENDARIO

SANTE MESSE DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO Corso Risorgimento, 98
Domenica 18 Maggio 2003	Venerdì 30 Maggio 2003
Domenica 8 Giugno 2003	Venerdì 20 Giugno 2003
<i>Ore 13.45 recita del S. Rosario Ore 14.15 celebrazione S. Messa</i>	<i>Ore 20.00 recita del S. Rosario Ore 20.30 celebrazione S. Messa</i>

Hai bisogno di informazioni?
Telefona ai numeri riportati a pagina 10
NON telefonare in parrocchia

INCONTRI DI PREGHIERA

OLEGGIO	<i>Auditorium Casa della gioventù</i>	Martedì ore 21.00
NOVARA	<i>Chiesa di Sant'Antonio – C.so Risorgimento</i>	Mercoledì ore 21.00
MARANO TIC.	<i>Parrocchia San Giovanni Battista</i>	Giovedì ore 15.45
VERBANIA	<i>Casa S. Luisa - Suore Vincenziane - Pallanza</i>	Giovedì ore 20.45
GALLARATE	<i>Chiesa di S. Francesco – P.za Risorgimento</i>	Giovedì ore 21.00
NOVARA	<i>Parrocchia di San Rocco – Via Gibellini</i>	Giovedì ore 21.00
VILLATA	<i>Oratorio San Giovanni Bosco</i>	Giovedì ore 21.00
BARENGO	<i>Chiesa della Madonna della neve</i>	Sabato ore 14.30

ATTENZIONE: a causa dello scarso spazio disponibile, si ricorda che gli unici automezzi che possono accedere e parcheggiare sul piazzale antistante la chiesa parrocchiale durante le Messe di intercessione per i sofferenti sono esclusivamente quelli **con a bordo un disabile**, recanti in evidenza l'apposito contrassegno.

Tutti gli altri possono usufruire del nuovo parcheggio, a circa 200 metri dalla chiesa, in via Don Tubi (è una traversa di via Gallarate).